
Presentazione

Una vita eccezionale, come poteva esserla quella di un medico giramondo di successo nella prima metà dell'Ottocento, quella di Giuseppe Frank raccontata nei suoi ultimi anni in questo volume, curato con la consueta abilità e competenza da Giovanni Galli. Pavia è ancora presente lungo la narrazione, anche se non più protagonista come nel primo volume. Frank torna nella città della sua giovinezza, dove aveva studiato e insegnato fra il 1785 e il 1796, per un consulto medico con Carlo Cairoli e Bartolomeo Panizza. E' l'occasione per osservare i cambiamenti, biasimare alcune novità, come l'adozione della lingua italiana nelle lezioni al posto del latino e soprattutto incontrare e seguire le lezioni di alcuni professori. L'Università non è più all'altezza dolomitica dei suoi anni giovanili, sono scomparsi tutti i grandi nomi che avevano costellato la sua vita all'ombra del padre Giovanni Pietro. Non ci sono più Spallanzani, Volta e Scarpa, anche se il loro ricordo è ancora vivo e presente sotto i portici universitari, ma alcuni loro allievi e nuovi docenti cercano di mantenere in parte vivo il prestigio dell'ateneo. La ricetta per far riacquistare all'università la sua antica grandezza consiste, secondo Frank, nel «restringere, se non abolire, il sistema dei concorsi, cercare in tutta l'Europa degli scienziati per occupare le cattedre vacanti, pagarli bene, trattarli con riguardo, soprattutto assicurare loro una vita gradevole e indipendente». Come si vede si tratta di idee applicate in alcuni paesi europei e negli Stati Uniti, di cui invece in Italia tuttora si discute. Fra i professori pavesi in primo piano sta il professor Panizza, «perla della facoltà di medicina» che impressiona Frank con una sua lezione di anatomia sull'osso sfenoidale. «Sebbene si trattasse di un tema arido, il signor Panizza mi ispirò un grande entusiasmo grazie alla sua cultura e alle sue sapienti riflessioni; alla fine della lezione andai ad abbracciarlo. A quel punto gli studenti, più di trecento, applaudirono vivamente». Ma scorrono in sottofondo, nella narrazione, i nomi più importanti della Pavia medica e naturalistica dell'epoca: i chirurghi Carlo Cairoli e Luigi Porta, l'anatomista Andrea Verga, l'oculista Francesco Flarer, l'anatomo-comparato Mauro Rusconi, un uomo «abituato a ritirarsi

in casa all'inizio dell'inverno per uscirne solo in primavera» la cui materia non aveva ricevuto un insegnamento universitario ufficiale «per paura che conduca al materialismo». Un velenoso riflesso condizionato scatta al ricordo dei nemici giurati del padre, Lazzaro Spallanzani, Michele Vincenzo Giacinto Malacarne e Bassiano Carminati che, secondo Frank «non valevano niente come insegnanti e in più erano dei vili intriganti». Queste affermazioni ci anticipano uno dei toni del libro già presente nel primo volume, la battuta fulminante e polemica condita da una buona dose di perfidia. Ma la cifra prevalente è forse l'ironia, inframmezzata talvolta dal sarcasmo e spesso dalla comicità. Gli esempi sono innumerevoli. A Roma all'udienza del papa, accompagnato dalla moglie e da una amica, gli viene chiesto se avesse qualcosa da far benedire. Rispose di no evitando in tal modo l'esame di questi eventuali oggetti. Infatti, aggiunge Frank, «Sua Santità è molto diffidente in proposito perché teme di profanare la benedizione dandola a oggetti che poi potrebbero servire da ornamento alle signore».

Esilarante il racconto di una rapina avvenuta tra Monza e Lecco a una signora milanese. I rapinatori dell'epoca non avevano, purtroppo, niente in comune con quelli odierni; in genere mascherati, erano a volte molto educati. Assalita lungo la strada, la signora pregò i banditi di non far troppo rumore per non svegliare il suo bambino e venne subito accontentata. Poi, interamente spogliata degli oggetti preziosi, si lamentò solamente che gli avessero sottratto anche un braccialetto appartenuto a sua madre. «Sul momento, la lamentela non produsse alcun effetto, ma poco dopo i rapinatori fermarono di nuovo la vettura per restituire il braccialetto». La dama, aggiunge Frank, «fu più spaventata da questo gesto di galanteria che dall'aggressione».

Questo volume assume un interesse più generale rispetto al primo, perché enorme è la quantità di notizie, eventi, curiosità, aneddoti che percorrono la narrazione, non più ristretta principalmente all'ambiente pavese ma estesa dal nord al sud d'Italia. Negli ultimi anni della sua vita Frank, che risiede a Como, realizza il progetto di visitare Napoli e Roma, passando per Genova, Lucca, Pisa e Livorno. Dovunque vada è ben conosciuto, lo interpellano per un consulto, viene invitato a cena o a qualche concerto. A Pisa partecipa alla prima riunione degli scienziati italiani che descrive prodigo di particolari. Il 13 ottobre 1839 prende parte a una seduta del congresso durante la quale si organizzano degli esperimenti di neurofisiologia che richiedono di torturare dei conigli e dei piccioni. Ma Frank aggiunge subito: «Giudicai che queste sofferenze non sarebbero servite a svelare i misteri della natura, così come la tortura non serve ai giudici per individuare i colpevoli di un crimine». Nel frattempo giunge da Firenze il granduca, per la cerimonia di chiusura del congresso e chiede a Frank «se l'umanità poteva davvero attendersi da questi esperimenti dei benefici che giustificassero la loro crudeltà». Il clinico vorrebbe rispondere di no, ma temendo di far torto allo sperimentatore-torturatore si limita a dire che è poco favorevole a questo genere di esperimenti, anche se potrebbero forse portare a

una miglior conoscenza delle malattie del sistema nervoso, perché spesso accompagnate da fenomeni elettrici.

Frank è sempre divertente nei suoi ritratti; a Roma un sacerdote, tal Branchini, è «di una bruttezza mostruosa», a Lucca si trova «un certo Necker, omeopata e ciarlatano ignorantissimo», nominato barone dal duca di Lucca «e suo consigliere privato», a Napoli incontra il commendator Ronchi *protomedicus* del regno delle due Sicilie e medico del re «curvo sotto il peso dell'età» che ha passato la vita «impegnato ad accumulare denaro» senza scrivere nulla di importante, ed è ossessionato dagli jettatori al punto che attribuisce «una caduta al fatto che la prima persona incontrata uscendo di casa era stata un frate cappuccino».

Nel racconto autobiografico di Frank compaiono molte delle famiglie aristocratiche più importanti d'Europa, i Romanov, i Borbone, i Bonaparte, oltre a innumerevoli principi, conti e nobili di vario livello, musicisti come Franz Liszt, ma anche cospiratori mazziniani, esuli polacchi e lituani, protagonisti dei moti emiliani e piemontesi. Sempre presente è la medicina con il suo corteo di osservazioni cliniche, considerazioni dottrinali, giudizi sferzanti nei confronti delle nuove mode come l'omeopatia e la frenologia. Quello di Frank, da buon medico, è uno sguardo distaccato ma nel contempo partecipe alle diverse situazioni, una visione che fa continuamente emergere gemme di umorismo e comicità disseminate in tutto il volume.

La ricchezza degli eventi, delle situazioni, delle descrizioni, rende questo libro una autentica miniera per gli storici che vi potranno attingere notizie rilevanti partendo dai contesti più diversi.

Come un abilissimo restauratore Galli ci ha restituito, con i volumi delle memorie di Frank da lui curati, due parti di un affresco storico straordinario. Quanto è emerso, pur appartenendo a un disegno più ampio, è tuttavia in sé già completo, autonomo, e si può apprezzare indipendentemente dal resto. Tuttavia ognuno di noi quando ammira un affresco solo in parte affiorato dalle nebbie del tempo, si chiede spontaneamente cosa riserverà la parte ancora celata, su cui stanno ancora lavorando i restauratori. Questa è stata la sensazione che ho provato leggendo l'inizio e la fine dell'autobiografia di Frank.

Spero proprio che Galli abbia la possibilità di continuare il lavoro di restauro anche nelle parti che ancora devono essere tradotte rendendo possibile l'osservazione dell'intero disegno di questo straordinario affresco autobiografico.

Paolo Mazzarello